

PROGETTARE CON LA COMUNITA'

Il governo delle città richiede tecniche di valorizzazione delle energie individuali e collettive, tecniche nuove di coinvolgimento anche nelle scelte decisionali, nella stessa redazione dei piani: i cittadini non sono semplicemente numeri, possono essere attivati e positivamente ascoltati: sono di fatto competenti. Ognuno di loro è portatore non solo di bisogni ma di conoscenze specifiche, sia professionali (p.es. sono architetti, geometri, botanici, sanno le cose) sia della conduzione quotidiana delle proprie esigenze vitali che, per essere organizzate in modo efficace devono prima essere conosciute.

- *Strumentalizzazione o efficacia della politica?*

Nel territorio urbano esistono dei soggetti deboli per i quali sono inaccessibili o ignoti i luoghi della mediazione politica.

Queste istanze hanno il destino di essere usate da qualche attore del processo politico nel normale circuito delle relazioni come subordinati ai propri disegni. Questo sistema ha funzionato per tutta una lunghissima fase storica quando peraltro l'attore (il partito politico) aveva un disegno di carattere generale. Nel degrado degli stessi partiti politici, l'attore che inserisce queste rappresentanze nel proprio disegno, spesso invece che una aspirazione di carattere generale ha l'aspirazione di stare nell'ambito della politica, difendendo i propri interessi e costruendosi una clientela e relazioni utili al massimo per la propria rielezione.

Il nostro problema, il problema della politica, è a mio avviso quello di ricostruire un sistema per cui queste esperienze, da subordinate, rientrano, come sistemi pensati nel sistema di relazioni della politica, soprattutto negli enti locali in particolari settori di intervento come quello del governo del territorio.

Molte esperienze passano dai bisogni di vivibilità urbana al tema del governo e della trasformazione del territorio. Potrebbe esserci una prima risposta, molto semplice e chiara, a questa esigenza, quella di inserire questi elementi in un sistema di relazioni politica normale per quanto riguarda il governo del territorio.

Sappiamo che in genere non è così: la costruzione del piano non va oltre un rapporto bilaterale: amministrazione/progettista. Forse ci aiuterà questa nuova generazione post Legge 5, ma sicuramente non basta. Abbiamo bisogno di sperimentare delle approssimazioni successive nell'iter di definizione progettuale che permette di portare alla luce i conflitti ed i tentativi di risoluzione, che permettano ad una pluralità di dispiegarsi a pieno, per essere capiti e affrontati.

Di fronte a questa necessità di dover costruire molti passaggi in cui i conflitti diventano evidenti, c'è una reazione di chiusura dell'amministrazione e della struttura dell'ente locale: tutto questo porta via tempo e fatica, diventa un rallentamento della realtà burocratica già affaticata.

Però è ormai evidente che per l'amministrazione pubblica esaltarli significa poterli affrontare scegliendo un determinato equilibrio da privilegiare, o subire il potere del più forte. Vanno costruiti, sulle approssimazioni, tanti momenti di espressione del conflitto e tante concertazioni e partecipazioni. (Filippo Fossati)

- *Potere, conoscenza e linguaggi*

Il governo del territorio si deve tradurre materialmente in disegno e in bilancio. Io credo che dobbiamo però porci il problema di incentivare una cultura diffusa della rappresentazione tecnica di questi motivi politici di bisogno dei cittadini. Credo ancora che in gran parte il potere sia conoscenza e se questo è ancora vero, il tema del tecnico, cioè del mediatore tra i cittadini, il comitato, il condominio, il gruppo, l'appartenenza, la cittadinanza, la decisione politica è un tema importante.

Lo dico perché nei comuni non ci sono figure tecniche che possono costruire questa mediazione perché hanno un'altra cultura: una cultura in

modificazione accelerata. Si pensava la cultura tecnica come neutra, adesso si sta trasformando, diventa strumento intelligente ma strumento dell'esecutivo. La struttura tecnica presente nelle istituzioni non è una figura di operatore culturale capace di rapportarsi con queste espressioni sociali dei cittadini. Il professionista che entra in relazione con l'amministrazione è su un altro versante, ma in sintonia con questa necessità, perché sembra che ci sia da parte del committente, e di chi accetta la committenza, l'idea che al momento di questo rapporto la politica deve avere già esaurito il suo ruolo, che il conflitto sociale sia già stato risolto, e che si tratta di tradurre tecnicamente i risultati. Che poi invece non è vero.

Sono stati fatti dei tentativi all'università con dei ricercatori per sviluppare questo tipo di presenza, in direzioni di lavoro molto belle con contatti in cui i cittadini lavorano direttamente, e nel confronto e nello scontro escono delle riqualificazioni urbane, dei pezzi di città che si trasformano proprio dal punto di vista dei bisogni elementari (ma importantissimi) di vivibilità, si fanno progetti si ricostruiscono dei luoghi urbani. Ma questi sono fatti occasionali. Non è una prassi della struttura tecnica. Questo non aiuta la politica, che peraltro ha saputo relazionarsi anche scontando le banalizzazioni, con un gran lavoro intellettuale di politici e sociologi, che poi è stato correttamente volgarizzato e offerto all'azione dei cittadini. Oggi c'è una platea disponibile a dire la sua.

Sul campo del governo del territorio però non c'è un linguaggio medio praticabile dai cittadini che possa allargare il campo dei protagonisti. I comuni, hanno senz'altro - ed è la parte più difficile - il compito di costruire questo alfabeto tecnico correttamente volgarizzato ma hanno bisogno di un aiuto da parte dei tecnici come operatori culturali.

C'è bisogno di inserire nelle normative urbanistiche dei passaggi di evidenza del conflitto e di concertazione che sia un meccanismo di inchiesta pubblica al modo francese che siano meccanismi di concertazione prevedibili e praticabili.

UTILIZZARE LA REALTÀ VIRTUALE

In questa direzione può aiutare la rete, la tecnologia informatica: in due versanti: quello mancante della volgarizzazione del linguaggio e quello della discussione pubblica, che è sicuramente uno strumento da utilizzare.

Dal Comune di Scandicci è partita un'idea. È stato deciso di costruire un sito WEBB interattivo in cui tre soggetti, l'amministrazione/ il decisore pubblico/ i cittadini/ i tecnici possono dialogare intorno ad alcuni temi di trasformazione dello spazio urbano. È chiaro che questo comporta tutta una serie di problemi concettuali sulle informazioni che si produrranno, che vanno gestite.

Ci sono molti pericoli, tra cui sicuramente un dato: è necessario essere vicini sul campo perché c'è un fattore tempo. I processi quando cambiano vanno forte, e la rete non esprime continuità. Quindi è necessario fare la giusta attenzione. Ci sono però altre possibilità positive: proprio perché salta ed è discontinua, la rete riesce ad essere atemporale, riesce a ripetere a portare su questo luogo quello che è un'esperienza particolare.

La rete può scardinare il ruolo dei singoli soggetti.

(Filippo Fossati)

• *La vitalità dei fiumi*

La prima forma di coordinamento utilizzata dall'amministrazione provinciale fu chiamata manifesto del policentrismo, nel senso di rappresentare il territorio, le realtà, le identità, le tradizioni civiche, quindi anche i contenuti di partecipazione ravvisabili come necessità di integrazione e di coordinamento di rete. Dietro a questo un riconoscimento forte della tradizione civica ed una lettura del territorio molto diversa da quella che si era istituita nel corso degli anni 60/70/80 nel nostro paese.

Secondo esempio: il piano non era esposto alla critica diretta dei cittadini o di governo di problematiche in forma diretta, ma ha posto una grande attenzione ad una conoscenza profonda e dettagliata del territorio e un recupero dei contenuti, un piano neoterritorialista di conoscenza del territorio stesso.

I fiumi votano. Cerchiamo di far votare i fiumi, di dare una rappresentazione delle compatibilità ambientali, delle forme di sostenibilità delle grandi compatibilità territoriali. Una critica profonda va fatta a questo modo di essere neoterritorialista dell'urbanistica così come si era stratificata negli anni: era diventata questa sorta di scienza tuttologica, ci si era

accapigliati sui sistemi terziari, ci si era accapigliati su mille e cinquecento motivi, ma mancavano mappe serie dei rischi idrogeologici, mappe serie sull'erosione del suolo. Il primo controllo da compiere è la conoscenza; poi è venuto il meccanismo della legge 5 PTC/PRG un meccanismo molto avvolgente.

Ed ecco il terzo esempio. I piani vivono se riescono a suscitare le energie dei differenti soggetti, a suscitare il meccanismo del dialogo, superando tutta una vincolistica negativa verso una vincolistica positiva, nel tentativo di indicare obiettivi positivi in sostituzione a vincoli negativi. È stata costruita una categoria, quella del territorio aperto. L'amministrazione provinciale è stata la prima in Italia ad usarla, nell'idea di introdurre nella pianificazione, un dialogo positivo con i soggetti sul territorio, soprattutto un dialogo positivo interistituzionale. Questo è il concetto positivo: per cui costruire un'area protetta oltre che divieti comporta la incentivazione delle attività; per cui nelle aree agricole in senso stretto, insieme ai diritti è messo soprattutto in risalto l'incentivazione dell'attività di salvaguardia legata all'attività dell'uomo.

Interessante quel dibattito fatto come PDS in cui Omodei Zorini disse che era stato posto un problema - da sviluppare - anche agli economisti agrari: qual è il valore che dovremmo attribuire alle attività di salvaguardia nella misura in cui va finanziato in modo indiretto il produttore agricolo che fa le cose in maniera coerente con l'attività di salvaguardia (e qui sta la quintessenza del vincolo positivo) ?

Cerchiamo di intervenire in questo senso, è un meccanismo istituzionale democratico di controllo ambientale che poi fa leva sulla sovranità dei comuni.
(Riccardo Conti)

• ***Dal PRG di Pesaro: il Forum per la politica urbana***

A Pesaro il PRG, iniziato nell'82, approvato definitivamente nel 1990 e profondamente caratterizzato dagli anni '80 (con un metodo di governo del territorio molto aggressivo, che saturava gli spazi vuoti, e non dava risposte al tipo di sviluppo) è entrato in crisi immediatamente: c'era un ritirarsi del pubblico dalla progettazione, dalla modificazione del territorio, che veniva lasciato molto alla mano privata; e c'era soprattutto una forte opposizione dei cittadini. Sono nati dei comitati, è nata una lista civica su un'area urbanistica, e quindi nel '95 la decisione radicale di fare un nuovo piano regolatore. A quel punto, si è posto il problema di come recuperare il rapporto con il cittadino, ed è stato costruito un percorso strutturato. Sono stati costituiti alcuni gruppi tematici di carattere generale, sui temi più importanti: l'ambiente, lo sviluppo, il centro antico, il rapporto col territorio, lo sviluppo economico. A questi gruppi hanno partecipato soprattutto le associazioni culturali del volontariato. Molto meno hanno partecipato le forze organizzate: le associazioni di categorie, gli ordini professionali. In un secondo momento, con i cittadini sono state progettate alcune aree che nella prima fase erano state considerate strategiche: il problema però è trovare le risorse. In questo quadro si inserisce anche il contributo dei privati alla riqualificazione urbana. Sapendo però che sono da individuare delle proposte che convincano con il vantaggio i soggetti che guardano al vantaggio economico. Perché gli imprenditori hanno bisogno di far quadrare i loro bilanci, ed allora è evidente che se vogliamo portarli da questa parte, bisogna, i bilanci, farli quadrare, non solo con una crescita culturale ma anche con politiche incentivanti.

Un altro livello del percorso sono state le circoscrizioni: qui, alcuni gruppi di cittadini hanno lavorato sui bisogni. Le loro aspettative, sono state poi tradotte nelle linee guida del preliminare al piano.

La riqualificazione della città costruita richiede atteggiamenti coerenti e forti, difficili da gestire, ma non si può fare un piano contro una città, è necessario trovare i modi per relazionarsi con i cittadini e trovare le risorse economiche.

Oggi assumono un ruolo sempre più evidente le associazioni dei costruttori e degli ordini professionali. Bisogna fare in modo che il punto di vista e le richieste dei poteri forti non prevalgano sui bisogni e sulle domande dei cittadini.

E bisogna fare scelte di campo: questa è un'occasione per fare in modo che i conflitti d'interesse che in questa fase vengono in maniera forte, possano tornare a far contare la maggioranza debole, e si pone il problema di come far prevalere gli interessi dei soggetti che l'amministrazione rappresenta senza che

siano rappresentati da forme strutturate.

Inoltre i soggetti che abitano la città sono molti.

P.es. i bambini. durante l'estate c'è tanto chiasso; non solo durante l'estate, ma anche durante l'inverno, perché i giovani fanno chiasso. Evidentemente, la risposta non è quella di espellere i giovani dalla città, non è quella di mandarli fuori, però è chiaro che non è neanche quella di permettere che disturbino gli altri.

Allora bisogna attivare tavoli di relazione, un tavolo a cui far sedere le associazioni giovanili, i commercianti, gli operatori turistici, ma ci vuole anche la scuola e i rappresentanti dei genitori: perché credo ci sia anche un forte ruolo educativo che le famiglie e le scuole forse debbono far agire e anche ovviamente un forte ruolo di comprensione del bisogno che viene espresso attraverso il rumore; però credo che questo potrebbe essere oggetto di un'altra riflessione. Nelle linee guida è prevista l'istituzione di un Forum permanente sulle politiche cittadine, un luogo formalizzato di politica urbana, e non soltanto di politica territoriale: tutte le politiche urbane, quindi.

(Ilva Sartini)

• **La carta per la C. A. S. A.** (Città Accogliente Solidale Accessibile)

Sedici amministratrici di città, che hanno sperimentato politiche innovative, si sono incontrate ed hanno deciso di socializzare pensieri e competenze al femminile, scrivendo una carta, la carta per la "Città Accogliente, Solidale e Sostenibile" che cerca di partire dai bisogni dei soggetti che vivono nella città, ragionando sullo spreco di tempo e di risorse ed evidenziando le riflessioni del pensiero femminile, coniugando le politiche temporali, tradizionalmente appartenenti al pensiero femminile con la pianificazione urbanistica e con le esigenze del sistema ambientale.

Quali sono, brevemente, gli elementi a fondamento di questa carta?

LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Evidentemente nel pensiero femminile è forte il pensiero rivolto alle future generazioni, ai soggetti che si muovono nella città.

Nella carta si sottolinea l'esigenza che il Piano parta dalla specificità del territorio senza violentarlo; partire dalle caratteristiche strutturali del territorio, che assumono pertanto un valore progettuale, riconoscendo valore alle sue specificità. L'analisi delle aree di rischio, diventa un elemento basilare per intervenire con le politiche per il risanamento ambientale, per il consolidamento, per la riqualificazione. Dall'esaltazione delle differenze del territorio si passa ai parchi, al sistema delle invarianti, per cui il territorio non è più solo territorio agricolo, non è più solo territorio da occupare, peraltro in misura eccessiva, ma acquista valore in sé. E così via.

IL RISPARMIO DELLE RISORSE NATURALI

Siamo in tempi di vacche magre, la concezione della finitezza delle risorse deve guidare le nostre azioni. Per dare risposta ai tanti bisogni, che sono nuovi, che sono sempre più numerosi, la carta suggerisce di adottare criteri di sobrietà e di minimalismo.

Per esempio, nell'esaminare i progetti delle opere pubbliche, invece di fare dei progetti mastodontici, bisognerebbe trovare dei modi per incentivare il progetto che con la stessa qualità fanno spendere meno, così si danno più risposte a più soggetti.

Così come si ritiene da privilegiare il recupero e il riuso sull'espansione.

Trovando poi risposte adeguate di servizi e di agibilità complessiva dell'ambiente urbano, che permettano a soggetti che vivono o vogliono andare ad abitare, nella città o nel centro storico, di avere condizioni di vita quotidiana compatibili con i bisogni attuali.

INTEGRAZIONE DELLE FUNZIONI E NUOVE CENTRALITÀ

L'altro elemento importante è il concetto della integrazione delle funzioni. Ormai è ampiamente condiviso il superamento dello zoning. Si tratta di non separare ciò che può stare insieme, cioè tentare, laddove possibile, di connettere l'abitare, il lavorare, lo svagarsi, il muoversi, attraverso un sistema di accessibilità e di integrazione delle varie forme di mobilità e creare però nuove centralità, dove i soggetti si possono incontrare, dando valore ed identità allo spazio pubblico, operando un ribaltamento del concetto per cui lo spazio pubblico era uno spazio residuale, di risulta dopo la collocazione delle case.

(Ilva Sartini)